

# INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2022

Curato da Teatro e Critica - [www.teatrocritica.net](http://www.teatrocritica.net) | [www.todifestival.it](http://www.todifestival.it) | [teatrocriticalab@gmail.com](mailto:teatrocriticalab@gmail.com).

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Viviana Raciti.

In redazione Giuseppe Armillotta, Valentina Balestrazzi, Nicola Castellini, Sara Cecchini, Teresa Cecere, Chiara Rossi, Andrea Speranza e

in collaborazione con Sottob@nco - Giornale on line del Liceo "Jacopone da Todi"

Inquadra il QR Code e  
scarica tutti i numeri in pdf



Anno 5. Numero 4

## Stabat Amor



foto compagnia

Il dolore di uno, nessuno e centomila padri ha commosso il pubblico di Todi OFF, rassegna quest'anno dedicata alla resilienza. "Stabat pater. Viaggio tra padri combattenti" è fin'ora il prodotto artistico più fedele a questo tema. Nato dall'esigenza di trasferire sulla scena la più genuina quotidianità della sofferenza, lo spettacolo di Alma Rosè in collaborazione con Sanpapié, centra superbamente l'obiettivo: raccontare l'insostenibile agonia paterna costretta all'impotente convivenza con la disabilità dei figli. A partire dalle interviste condotte dalla compagnia milanese, si delinea la cifra drammaturgica dello spettacolo, attraverso la condivisione di esperienze eterogenee e l'attento ascolto di vere storie familiari. Una ricerca umile, condotta con rigore e

assenza di pregiudizio, si riversa fedelmente nella costruzione di una sofisticata macchina teatrale. Nulla, infatti, è lasciato a un banalizzante pressapochismo, a partire dal contenuto. Sul palco assistiamo alla trasposizione di una giornata qualunque vissuta da padre e figlio, quest'ultimo affetto da una disabilità non precisata, ma evocata simbolicamente con la raffinatezza di un corpo emotivo e ritmato. La prospettiva paterna accompagna lo spettatore dalle ore della colazione a quelle notturne, dal rapporto col mondo esterno al dramma interiore, in una routine di rimpianti, aspettative tradite dalla casualità della malattia, sfoghi e però sconfinata dolcezza e amore puro. La struttura non tradisce l'espressione di una spiazzante

franchezza, attraverso il rispetto della diversità interpretativa dei personaggi. Ed ecco che la comunicazione padre-figlio, cruccio di ogni famiglia, si concretizza attraverso due diversi linguaggi, uno verbale, drammaturgico, uno fisico, coreografico. Il dialogo è realizzato da impercettibili smorfie d'intesa, evidente ascolto emotivo. Parole, movimento e musica si fondono in un ritmo che parla un lessico familiare autentico. L'interpretazione magistrale di Manuel Ferreira restituisce in maniera paradigmatica le voci di centinaia di padri, con una schiettezza graffiante. Lo sguardo rivolto al pubblico, la voce modulata nei diversi registri della quotidianità, esprimono una sofferenza travolgente, dolce, impotente; una sofferenza in cui lo spettatore si immedesima, nel timore di poterla condividere un giorno. Dall'altro lato, la sbalorditiva acrobazia ritmica di Gioele Cosentino costruisce la grammatica di una malattia che non scalfisce la sua anima di figlio. Come una coreografica pietà michelangeloesca la sinergia degli interpreti è un catartico schiaffo al cuore. La scenografia è funzionale ed essenziale: un tappeto elastico viene usato alternativamente come parete di un appartamento, letto e, metaforicamente, croce sulle spalle del Figlio, nello sfondo di una sacralità accennata con eleganza. Uno spettacolo che porta in scena la forza più inarrestabile, l'amore di un padre che decide di restare. Serena Spanò

## Editoriale

Schopenhauer agli inizi dell'Ottocento affermava che "gli avvenimenti della nostra vita sono come le immagini del caleidoscopio nel quale ad ogni giro vediamo una cosa diversa, mentre in fondo abbiamo davanti agli occhi sempre la stessa." E oggi, in questa quarta giornata ci chiediamo: ma se quello che abbiamo davanti ai nostri occhi fosse proprio la nostra vita che cambia forma e colore in base agli specchi del caleidoscopio da cui scegliamo di osservare il mondo? Forse le diverse interpretazioni della storia di Pinocchio, anche danzate come quelle di stasera, la visione sulla disabilità dagli occhi di uno Stabat pater, le epistole di un mondo anarchico, nella 'A Merica degli anni 20 in cui due italiani sono ingiustamente condannati a morte, le proposte culturali dei manifesti politici di oggi e di domani...non è questo così strumento ottico per le emozioni? Uno scorrere di visioni sempre diverse che sovvertono i punti di vista e ci danno rinnovate prospettive? Specchiatevi. Osservatevi. A lungo. A fondo. Questo fitto groviglio di immagini e storie, questo riflesso che non sapete bene se è sogno o realtà vi darà l'effetto caleidoscopico di chi tra una settimana si sentirà nella vita di sempre ma con occhi nuovi. Teresa Cecere

## Corpi burattini: Pinocchio nelle arti

Un personaggio per diventare immortale ha bisogno di travalicare il tempo, restando significativo nonostante l'evoluzione di gusti e codici interpretativi. "Le avventure di Pinocchio" di Carlo Collodi (1<sup>a</sup> ed. 1881) non solo ha centrato questo obiettivo, ma le innumerevoli trasposizioni teatrali, cinematografiche e artistiche dimostrano le potenzialità di un ecosistema di personaggi e di passaggi narrativi che sono diventati quasi veri e propri archetipi da cui attingere. Quanti significati possono avere il Grillo parlante, l'uscita dal ventre del pesce, il ruolo femminile giocato dalla Fata Turchina, il Paese dei Balocchi, il Gatto e la Volpe? Lo stesso percorso di Pinocchio è spesso stato oggetto di letture diversissime.

Anche senza aver letto l'opera di Collodi, nell'immaginario collettivo rimangono impresse le tante trasposizioni cinematografiche, più o meno fedeli: da quella televisiva di Comencini del '72 con Nino Manfredi e l'indimenticata colonna sonora di Fiorenzo Carpi, alle versioni di Benigni (2002) e Garrone (2019), fino all'attesa per quella Robert Zemeckis (in uscita su Disney+ l'8 settembre). Il punto non è tanto schierarsi per scegliere significati univoci, ma lasciarsi trasportare in un viaggio a partire dal romanzo con le sue sfumature più dark, alle versioni più moralistiche à la Walt Disney, ai tentativi di rovesciamento più audaci. Non è

sorpriendente che questi ultimi spesso avvengano in ambito teatrale: per un personaggio come Pinocchio andare a teatro diventa davvero la via per la perdizione! Ecco che allora Carmelo Bene, nei suoi celebri spettacoli (5 diversi, dal 1962 al '99) su questa opera, attribuisce alla trasformazione in bambino vero un significato negativo, l'inizio del decadimento fisico e spirituale, accendendo un interessante parallelo con Peter Pan. Un punto su cui hanno lavorato di recente anche César Brie e Antonio Attisani in "Boccascena - Le conseguenze dell'amor teatrale" in cui, nei panni de il Gatto e la Volpe, sparano a Pinocchio, considerandolo esemplificazione del tipo di attore ora predominante, verso cui mettersi in contrapposizione. Due grandi vecchi del teatro (uno regista l'altro studioso) uccidono il "bravo bambino"? Così assistiamo a un nuovo rovesciamento, perché se Carmelo Bene piangeva la fine dall'elevazione dalla comune condizione mortale, adesso si vuole denunciare il rischio di freddo distacco della marionetta da un'umanità che è inevitabilmente anche insieme di corpi. Ecco perché sarà interessante vedere come "Pinocchio" di Emilio Calcagno affronterà questa sfida con il linguaggio della danza che offre, da questo punto di vista, innumerevoli possibilità. Valentina Balestrazzi

# Teatro e politiche

Il giorno delle votazioni è sempre più vicino. Ci siamo domandati se e quanto i nostri politici, durante la stesura dei loro programmi, si siano ricordati del teatro. Il mondo dello spettacolo ha una storia molto lunga, spesso fatta di precarietà, assistenzialismo, mancanza di fondi e tanta burocrazia; si spera che le prossime elezioni possano portare cambiamenti nel sistema. Con poche parole vogliamo mettere nero su bianco in maniera più consona e oggettiva possibili i punti che riguardano il sistema culturale nei diversi programmi. La coalizione di centrodestra dedica uno dei quindici punti al "Made in Italy, cultura e turismo" - in maniera totalmente generica - a quelle che sono le politiche che vorrebbero adottare per il mondo culturale: "Tutela e promozione del patrimonio culturale, artistico, archeologico, materiale e immateriale, e valorizzazione delle professionalità culturali che costituiscono il volano economico e identitario italiano", lasciando l'ultima voce dedicata al "contrasto all'esercizio abusivo delle professioni e delle attività del turismo e della cultura". Inoltre, il loro programma si focalizza molto sulla difesa del patrimonio culturale nazionale e su piani di investimenti soprattutto nella ripartizione dei fondi riguardanti il

PNRR. Entrando in zona franca, il partito pentastellato rilancia con poche informazioni in merito alle loro politiche culturali: "dalla parte del turismo"; questa la voce riassuntiva di quei quattro obiettivi riguardanti la cultura, lasciando un grande punto interrogativo agli occhi di un intero sistema in cerca di risposte. Passando sulla fascia di sinistra, non può non spiccare il programma del Partito Democratico, oggettivamente più strutturato. L'attenzione è subito catturata da quella che sembra essere una grande riflessione, da parte delle istituzioni, ai finanziamenti pubblici: "incentivi per i giovani autori e le nuove produzioni, il potenziamento del tax credit, il sostegno alle coproduzioni internazionali, la salvaguardia e rilancio delle sale cinematografiche e teatrali". Un grande obiettivo che in sé racchiude alcune delle tematiche più dibattute tra gli addetti ai lavori. Il PD si focalizza anche su altri aspetti legati alla cultura, tra cui coinvolgimento dei privati, potenziamento dell'offerta culturale e potenziamento dell'Art Bonus. Il teatro è un bambino, a cui piace sognare, fatto di emozioni pure e voglia di vivere, non un'industria in cui l'unico scopo è produrre qualcosa che forse verrà vista da pochi fortunati. Qualcuno diceva che il teatro è un atto politico ma forse i politici non lo sanno. Andrea Speranza

# Fortezze milanesi

Nella seconda giornata di Todi Off, Fortezze Bastiani ci porta al confronto con gli artisti di Stabat Pater- Viaggio tra Padri Combattenti, Manuel Ferreira, Gioele Cosentino e Elena Lolli (rispettivamente attore, danzatore e drammaturga dello spettacolo).

All'interno dell'incontro, svoltosi sotto l'egida di Roberto Biselli e Viviana Raciti, sono emersi alcuni spunti di riflessione tra i partecipanti del pubblico, è emersa, come nella serata precedente, la problematica della mancanza di fondi economici per le produzioni teatrali locali ed il loro disagio nella prosecuzione delle attività. Anche in una realtà grande e prolifica come quella della scena teatrale milanese sono complesse le strategie di resistenza.

Ferreira aggiunge quanto il mestiere del teatrante si sia praticamente ridotto a "colui che diverte". Rimaniamo stupiti del fatto che, in due città come Roma e Milano, non ci sia una sufficiente tutela per progetti artistici di qualità. Biselli, allora, si rivolge alla drammaturga Elena Lolli chiedendole un suo parere circa l'assenza di una salda connessione culturale in Italia. La risposta risiederebbe nell'inevitabile mancanza di fondi economici - come al contrario accade nei Paesi europei di Spagna e Francia -, e per

un'attitudine a non collaborare. Ma Fortezze Bastiani, in queste giornate di Todi Off, vuole lanciare un messaggio di re-esistenza: creare una rete di ogni tipo di arte che possa comunicare ininterrottamente, con lo scopo di mantenere la cultura in vita.

Ferreira ricorda che il teatro, per rinascere, necessita di ripartire dal territorio e di trasformare l'ostacolo, rendendolo anzi una ricchezza. Sicuramente venerando è il tema come quello trattato nello spettacolo, la disabilità, ma il tatto, la discrezione e la grande emozione lo hanno caratterizzato.

Gli attori, in un'intervista video che vedrete successivamente sui social di Sottob@nco, raccontano quanto il loro desiderio per Stabat Mater sia stato "portare luce sui particolari di quelle persone che ogni giorno vivono in un mondo duro e difficile da raccontare". Portare sulla scena emozioni e debolezze umane non è forse rappresentare la vita?

Sara Cecchini

## Nicola and Bart

"Vi rendo omaggio Nicola e Bart. Per sempre riposare qui nei nostri cuori. Il momento estremo e finale è vostro. Questo dolore è il vostro trionfo." Sono i versi di Ennio Morricone, interpretati in inglese da Joan Baez nella famosa canzone "Here's to You". La giustizia come diritto inalienabile della persona spinge la napoletana Ramona Tripodi a costruire una drammaturgia dal titolo "A Merica. Sacco e Vanzetti non devono morire", intorno allo scambio epistolare tra Luigina Vanzetti e Rosina Sacco e i loro mariti Nicola e Bartolomeo, rispettivamente di Torremaggiore (Fg) e Villafalletto (Cu), emigrati negli Stati Uniti d'America negli anni '20 del secolo scorso e condannati ingiustamente, sulla scia della Paura rossa, alla sedia elettrica nonostante appelli e mobilitazioni. Divenuti simbolo di pensiero anarchico, la loro memoria fu riabilitata dal governatore del Massachusetts 50 anni dopo la loro esecuzione. "A Merica" è in scena oggi alle 18, presso il Teatro Nido dell'Aquila con Tripodi, Francesca Romana Bergamo e Anna Carla Broegg. La sonorizzazione live è di Fabrizio Elvetico, per la produzione Inbilicot teatro e Film/Leucò con il sostegno de L'Asilo. È teatro di ricerca e impegno civile: "È un'epoca triste questa. Un'epoca in cui il potere è disperatamente assalito e disperatamente si difende". 'A Merica debutta in forma di spettacolo in anteprima nazionale al Todi Off 2022 Fortezze Bastiani, e, a seguire, l'incontro con gli artisti.

Nicola Castellini

IF

# Pinocchio funambolo techno pop

Un Pinocchio tradotto in danza in bilico su un filo, come un funambolo, tra realtà e fantasia, tra techno e pop: stasera, al Teatro Comunale alle 21 la compagnia ECO porta in scena una versione coreografica del romanzo, inizialmente pubblicato a puntate a fine '800, certi che possa ancora dirci qualcosa e che non si tratta soltanto di una storia per bambini. Il coreografo Emilio Calcagno si concentra su ciò che il bambino di legno rappresenta: l'archetipo del bambino dei sogni, quello che i genitori vogliono "intagliare"

a proprio piacimento, trasferendo su di lui tutte le aspettative e obiettivi da loro mancati. In questa versione interpretata da cinque danzatori, il burattino di legno è messo di fronte alla durezza del mondo: affronta la violenza dell'educatore, tra manipolazione e apprendimento, ma anche la prepotenza dei bambini tra loro. Il Pinocchio "techno pop" che vedremo stasera mantiene fedelmente alle scene che tutti conosciamo, ciò che cambia è la connessione col mondo reale, si introduce al mondo

reale con un telefono, regalatogli da Mangiafuoco, il paese dei balocchi diventa come un rave party, la fata turchina raddoppia, triplica e spesso la menzogna non è sempre punita, né la verità premiata.

Siciliano d'origine ma francese di adozione, Emilio Calcagno è direttore artistico della compagnia francese Eco e del ballo all'Opera Grand Avignon. La ricerca sulla danza contemporanea l'ha spinto a raccontare mondi sempre diversi, senza dimenticare della sua terra. I danzatori guidati da lui sono energici, snodabili, creano forme geometriche nello spazio, tra loro collidono, si urtano, si intrecciano, come un quadro di Kandinsky. Calcagno, come coreografo si è spesso ispirato a grandi autori e autrici della scena internazionale, come attesta l'omaggio alla modalità di creazione a partire dalle improvvisazioni tipico del teatrodanza di Pina Bausch. Ripete, tuttavia, di non avere uno stile coreografico preciso che lo caratterizza, in ogni spettacolo cerca nuove forme, movimenti, musiche e suggestioni.

Giuseppe Armillotta

foto compagnia

